

CCCIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1965**

Presidenza del Presidente CERIONI
 indi
 del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	6945
Proposta di legge: «Stanziamen- to di un contributo annuo per il funzio- namento del corso di laurea in Scienze Politiche presso l'Universi- tà di Cagliari». (120) (Continuazione della discussione):	
SOTGIU GIROLAMO	6945
SANNA RANDACCIO	6952
CUCCU	6953
SOGGIU PIERO	6956
CHESSA	6959
DE MAGISTRIS	6961
FLORIS, relatore	6963

La seduta è aperta alle ore 11.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che ho inviato a nome del Consiglio e mio personale un messaggio augurale al senatore Segni in occasione del suo settantaquattresimo compleanno.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Stanziamen- to di un contributo annuo per il funzio- namento del corso di laurea in Scienze Politiche presso l'Universi- tà di Cagliari». (120)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della propo- sta di legge: «Stanziamen- to di un contributo annuo per il funzionamento del corso di laurea in Scienze Politiche presso l'Universi- tà di Cagliari».

E' iscritto a parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il modo come viene in discussione il problema della facoltà di scienze politiche, a mio modo di vedere, è indicativo, da un lato della scarsa chia- rezza che esiste nella Giunta di governo sui problemi che si riferiscono all'università e, in senso più generale, sui problemi che si riferi- scono alla scuola. E' indicativo di uno stato di incertezza, di non definizione di una linea, di non definizione degli obiettivi che attraver- so l'intervento in questo settore si intendono realizzare. E per un altro verso il modo come viene in discussione questo problema è anche indicativo del fatto che non solo all'interno della Giunta ma anche all'interno dello stes- so Gruppo di maggioranza sui problemi della scuola, sui problemi dell'università, sui pro- blemi del rapporto tra scuola e istituto auto-

nomistico esiste confusione, incertezza, una sostanziale incapacità ad affrontare, a definire una linea organica.

Io ritengo, ad esempio, che il problema sollevato con la proposta di legge di iniziativa dei consiglieri Filigheddu, Pisano, De Magistris ed altri è estremamente serio. Si tratta di una questione la cui importanza penso non dobbiamo sottovalutare, perchè un corso di studi come quello che viene configurato dalla facoltà di scienze politiche aderisce alla nostra realtà oggettiva. In uno dei documenti allegati (e precisamente nel voto del Senato accademico per l'istituzione della Facoltà di scienze politiche a Cagliari), l'allegato numero 5, emerge proprio questa considerazione.

Nel Mezzogiorno d'Italia (si prende come riferimento oltre alla Sardegna anche la Sicilia) c'è una tendenza molto spiccata (proprio in legame ai problemi dello sviluppo di queste regioni e in genere dell'area meridionale) da parte dei giovani a rompere, diciamo, con una certa tradizione di carattere umanistico per sforzarsi, attraverso studi, (quali quelli che si configurano in una facoltà di scienze politiche) di collegarsi in modo più vivo, più preciso, più stretto a una realtà in movimento, particolarmente interessante, possiamo dire, nelle regioni meridionali. In sostanza l'approfondimento di una certa tematica, quale quella che si può realizzare in facoltà di questo tipo, risponde a una serie di problemi che oggi il giovane studioso, il giovane intellettuale non può che porsi, se è in modo particolare legato ai problemi della sua terra. In questo senso il voto del senato accademico per l'istituzione della facoltà di scienze politiche a Cagliari coglie la realtà di un fenomeno; ma, per un altro verso, l'incremento documentato della frequenza a questo corso in questi ultimi anni (con una accentuazione sempre maggiore a mano a mano che i problemi dello sviluppo sono venuti emergendo) è la dimostrazione indiretta di come questo tipo di studi risponda a una esigenza viva alla quale, senza alcun dubbio, bisogna dare soddisfazione. Ecco perchè a me sembra che quello in discussione sia un problema la cui validi-

tà non può essere contestata e al quale, io ritengo, il Consiglio regionale debba dare soddisfazione.

Ma se questo è vero (ecco la conseguenza politica che io ne traggo), se è vero cioè che il dare ordine e regolamentare questo tipo di studi risponde a una esigenza oggettiva, a una necessità dello sviluppo della cultura e anche delle istanze democratiche e autonomistiche, è sintomatico, a mio modo di vedere, il fatto che la Giunta non se ne sia accorta. E' sintomatico il fatto che per assolvere a questa esigenza non c'è stata l'iniziativa della Giunta, ma c'è stata l'iniziativa occasionale (come è sempre occasionale in un certo senso) del Consiglio. E' sintomatico il fatto che questo provvedimento di legge non viene proposto dalla Giunta, ma viene proposto da un Gruppo di consiglieri, siano pure essi consiglieri della maggioranza.

Secondo me la constatazione di questo fatto è l'indice della incertezza, della confusione alle quali facevo riferimento all'inizio, che permangono all'interno della formazione di governo intorno ai problemi della scuola e ai problemi della università.

Ma, andando avanti nell'argomentazione, questa scarsa sensibilità nei confronti di un problema (che pure avvertiamo come problema centrale) deriva dal fatto che la Giunta ritiene di non doversi occupare dei problemi dell'università? Deriva dal fatto che la Giunta ritiene che non è l'università suo campo specifico d'intervento, cosicché (pur avendo individuato come problema reale quello di dar ordine a questo tipo di studi) lo ha messo da parte? No, non deriva da questo. In realtà il problema non lo si è affrontato, non perchè si ritenga che la Regione non deve intervenire nel settore della scuola e nel settore dell'università in modo particolare. La dimostrazione che la Giunta ritiene che un suo intervento in questo settore dev'essere realizzato, è data dalla congerie di provvedimenti che da questa Giunta e dalle Giunte precedenti sono stati proposti per il settore della scuola e, in modo anche più particolare, per il settore dell'Università.

Sta a dimostrare la volontà della Giunta di intervenire anche in questo settore il numero ormai abbastanza rilevante di convenzioni di cattedre alle quali siamo giunti, i provvedimenti in quella direzione (non faccio riferimento a provvedimenti ancora più organici, sull'edilizia universitaria), ne è dimostrazione anche il recente provvedimento che regola la materia degli assistenti. La Giunta ritiene che un suo intervento nei confronti della scuola, dell'Università, in modo più particolare, è di sua competenza. Però, poichè nella sostanza mancano orientamenti precisi, poichè nella sostanza non si hanno chiari i fini che si vogliono realizzare, anche l'intervento nei confronti dell'università è concepito, così come in genere è concepita tutta l'azione della Giunta, come tale da dare soddisfazioni a esigenze occasionali, molto spesso di carattere clientelare, molto spesso legato a problemi di posizioni di potere e consimili. Ciò non risponde anche nel settore della scuola, nel settore dell'università, a esigenze di carattere generale, ma risponde, nel 99 per cento dei casi, a esigenze di conservazione del potere attraverso la penetrazione, anche in questi ambienti, della scuola e dell'università. Ciò non si parte dalla considerazione dei problemi reali che si hanno di fronte e che debbono essere risolti, si parte invece, ancora una volta, dalla esigenza del consolidamento di posizioni politiche, di posizioni di potere.

Vorrei citare un fatto (a mio modo di vedere anche più clamoroso) che testimonia orientamenti in questo settore che vanno decisamente respinti. Mi riferisco al recentissimo convegno di studi africani che si è svolto sotto il patronato della Giunta regionale, qui a Cagliari, con i contributi, senza dubbio lauti, della Giunta regionale. Faccio riferimento a questo convegno di studi africani perchè, a mio modo di vedere, è difficile poter registrare una iniziativa di carattere pseudo-culturale (anche se promossa dall'università) contro la quale chiara dev'essere una nostra repulsa (dico anche se presa dall'università, perchè l'università non è un tabù dinanzi al quale dobbiamo fermarci riverenti e senza la possibilità di una critica). Disgraziata-

mente anche all'interno dell'università possono svilupparsi e si sviluppano tendenze, orientamenti contro i quali è necessaria una polemica; anche all'interno dell'università possono svilupparsi posizioni clientelari contro le quali è necessaria una presa di posizione.

L'università come tutti gli istituti in un regime democratico non può sfuggire alla critica. E quando, sotto il patrocinio della Regione, si tiene un convegno di studi africani che chiaramente tradisce una concezione da teneo te Africa di dannunziana memoria, il cui fondo è un colonialismo che dev'essere assolutamente respinto; quando, sia pure per iniziativa di un gruppo di professori dell'università di Cagliari, si tiene un convegno di questo tipo, è dovere della Regione non presenziare alle manifestazioni, non dare il contributo, ma respingere impostazioni di questo tipo. Perché io non credo che per la nostra Regione si ponga il problema di considerare i nostri rapporti col mondo africano come si possono considerare nella Spagna di Franco o nel Portogallo di Salazar; voglio augurarmi che non siamo ridotti a questo livello, anche se all'interno della nostra università ci può essere ancora una cattedra contro la quale c'è stata in un altro momento una protesta degli studenti, nella quale ancora si impartiscono nozioni di diritto coloniale. Voglio sperare che l'orientamento nostro culturale, politico, economico, nei confronti dei popoli africani, non possa essere un atteggiamento di tipo colonialista, o neo colonialista che sia.

Quindi non è vero che la Giunta regionale non interviene nei confronti dell'università. E' intervenuta con misure legislative, interviene a sostegno di iniziative che l'università prende, e nell'uno e nell'altro caso il minimo che si può dire è che non c'è da parte della Giunta un'idea chiara di quello che si intende fare. Ma, a mio modo di vedere, lo stesso atteggiamento dei Gruppi di maggioranza è assai discutibile a proposito della proposta di legge che abbiamo in discussione.

Io ritengo che l'iniziativa dell'onorevole Filigheddu sia senz'altro da lodare, ma mi chiedo come è possibile accettare che un provvedimento così importante passi senza, so-

stanzialmente, una discussione. E quando dico senza una discussione, non voglio riferirmi alla discussione particolare sui due articoli di cui, se non erro, è costituita la proposta di legge, ma alla discussione, alla valutazione generale dei problemi della scuola, dell'Università, in rapporto alle nostre competenze e in rapporto alle esigenze dell'autonomia. Comprendo che nel corso della prima legislatura si potesse arrivare all'approvazione di provvedimenti di legge in materia analoga (riferentesi in genere alla scuola) senza che si sviluppasse una discussione che centrasse i problemi che la scuola pone nell'Istituto autonomistico. Comprendo anche che questo allora avvenisse, per un insieme di considerazioni che i colleghi forse facilmente avvertono, per nostra stessa incertezza che derivava dal fatto che nella prima legislatura appieno non potessimo comprendere il significato stesso, diciamo, della conquista autonomistica. Quello che invece non comprendo è che una cosa simile accada oggi dopo 16 anni di esperienza autonomistica, alla vigilia della programmazione regionale, alla vigilia cioè di un mutamento dell'intervento generale della Regione nei confronti della realtà sarda, che, a mio modo di vedere, tende ad esaltare i problemi della scuola, a rendere sempre più acuti i problemi dell'Università.

Io non voglio sviluppare compiutamente queste che sembrano le questioni centrali, cioè il rapporto tra scuola e autonomia alla vigilia del processo di programmazione economica, perché, così come la proposta di legge è stata presentata, è difficile che il dibattito si sviluppi su questa tematica. Voglio però porre alcuni problemi che, a mio parere, meritano di essere affrontati e, aggiungo, di essere affrontati con spirito unitario, proprio per la natura stessa dei problemi: la scuola, non dimentichiamolo, nello spirito della Costituzione, non deve essere una scuola di classe, come è invece stata nel passato. Dobbiamo aggiungere anche che di fatto tende (e abbastanza rapidamente) a non essere una scuola di classe. In questo senso le lotte condotte dallo stesso personale della scuola, dalla cultura italiana per confermare questo ca-

rattere della scuola, ha consentito che fossero fatti dei passi avanti abbastanza importanti nell'affermare questo carattere. Appunto perché è così, è possibile, a mio modo di vedere, che il discorso unitario possa essere portato avanti con successo.

Ora, il punto di partenza, a mio modo di vedere, è dato dalle nostre competenze, limitate, come sappiamo. Quando andiamo a vedere il testo dello statuto regionale (e quello che abbiamo fatto concretamente) constatiamo che le nostre competenze le abbiamo dilatate, e constatiamo che attraverso la legge 588 esiste una ulteriore possibilità di dilatare le nostre competenze in questo settore e di fatto ci accingiamo a farlo. Ma quali conseguenze dobbiamo trarre dal constatare che abbiamo acquisito di fatto la possibilità di ampliare la nostra sfera di intervento nel settore della scuola? A mio modo di vedere la conseguenza da trarre è che dobbiamo avere chiari gli obiettivi in questo settore della vita regionale. Altrimenti (cioè se non abbiamo chiaro che cosa vogliamo fare coi poteri che abbiamo acquisito in questo settore) ogni provvedimento che noi prendiamo finisce col tradursi non in una affermazione di competenza maggiore, ma finisce anche col tradursi in un provvedimento che scarica sulla Regione compiti e responsabilità che invece sarebbero di altri.

Noi siamo intervenuti in tutti i settori della vita scolastica dagli asili all'università. Quindi abbiamo affermato pienezza di competenza. Ma se non sappiamo che cosa vogliamo ottenere col nostro intervento, nel momento in cui apriamo una scuola, costruiamo un edificio scolastico, se non sappiamo che cosa ci proponiamo non facciamo un'affermazione di nostra capacità di intervento, ma facciamo un'affermazione opposta, cioè quella di un potere che surroga dallo Stato quello che lo Stato non può fare. In realtà, non si è trattato (esaminando le cose che abbiamo fatto) di affermazione di competenza, ma di sostituzione nel fare ciò che altri non hanno fatto. Affermiamo questo perché tutto quello che abbiamo fatto (e si tratta di parecchi miliardi, dal 49 fino ad oggi), appunto perché è stato

fatto, non per realizzare obiettivi chiari, ma per surrogarci a chi non faceva. pur avendone il dovere, ha finito col non modificare il quadro generale che in questo settore presenta la nostra Isola. A questo proposito un volume (ora non ne ricordo il numero) del progetto del piano quinquennale configura la situazione in questo settore presentando un quadro della situazione allucinante, a mio modo di vedere. E' una denuncia fortissima della situazione in Sardegna per quanto riguarda i problemi generali della pubblica istruzione e della scuola.

Il nostro intervento, dicevo, non ha modificato il nostro intervento, che pure può calcolarsi in qualche decina di miliardi nel corso di sedici anni; non ha modificato il quadro generale se non in minima misura, così che qualitativamente ci troviamo ancora innanzi alla stessa situazione nella quale ci trovavamo dieci, quindi anni fa (con circa trecentomila analfabeti: questo risulta dalle cifre del piano).

Da ciò, secondo me, la necessità che per prima cosa (e questo noi ripetiamo da anni in questo Consiglio e di questo, colleghi della maggioranza, ci dovete dare atto) si fissino, si precisino gli obiettivi che vogliamo raggiungere, attraverso una politica di intervento nel settore dell'università e nel settore della scuola. E questa richiesta, colleghi della Giunta e colleghi della maggioranza, sono anni che la stiamo ripetendo, senza che siamo ancora riusciti ad avere una risposta. Diteci quello che volete fare, o, ancora meglio, stabiliamo insieme quello che è necessario fare nel settore dell'università e nel settore della scuola, attraverso un dialogo che ritengo possibile. Ma, a questa legittima, giustificata richiesta ci è stato continuamente risposto attraverso la presentazione ora di questo provvedimento per una cattedra, ora di un altro provvedimento per un'altra cattedra, ora con misure di altro tipo, ma mai con il tipo di risposta che noi ci attendevamo. Io ritengo che questo dobbiamo precisare. E' questo il problema che abbiamo dinanzi ed è questo il problema che non volendolo fare la Giunta, i colleghi del Gruppo di maggioranza dovevano affrontare

se volevano che si portasse avanti una discussione che sarebbe stata, e sarebbe, produttiva in questo settore.

Quali obiettivi vogliamo raggiungere? Per dirla in altre parole ancora, noi stiamo portando avanti una esperienza democratica che è di grande interesse: l'esperienza dell'autonomia. Dico di grande interesse al di fuori della nostra realtà sarda, cioè da un punto di vista nazionale e, direi, generale. Stiamo portando avanti un'esperienza nuova, di interesse eccezionale, che è quella dell'autonomia, e credo che la domanda che ci dobbiamo porre, per poter fissare degli obiettivi è che cosa dobbiamo chiedere alla scuola, che cosa dobbiamo chiedere all'università, perchè questa esperienza autonomistica sia piena e compiuta. Viceversa dobbiamo anche chiederci che cosa l'autonomia deve dare alla scuola per modificarla, per cambiarla, per renderla sempre di più uno strumento capace di educare le nuove generazioni. Quali rapporti, cioè, ci debbono essere tra scuola e autonomia. In questo modo possiamo capire (se diamo risposta a questo interrogativo) in quale direzione ci dobbiamo muovere nei nostri interventi nel settore della scuola.

Io dico subito che, a mio modo di vedere, è la realtà stessa che ci dice che cosa dobbiamo fare. Dobbiamo, secondo me, eliminare l'analfabetismo. Questa è la prima cosa. Dobbiamo, seconda cosa, garantire a tutti l'istruzione minima prevista dalla Costituzione. Terzo, dobbiamo assicurare a tutti i lavoratori capacità professionali sufficienti. Se noi abbiamo chiari questi obiettivi, il nostro intervento in questo settore può collocarsi e camminare in un certo modo, ed i provvedimenti che prenderemo avranno una coordinazione, realizzeranno un obiettivo, non diventeranno provvedimenti subordinati. Ora, a me sembra che questi possono essere i compiti generali che lo Stato si propone in questo settore, e non lo contesto ma affermo anche che a questi compiti generali lo Stato viene meno.

Mi chiedo (diciamolo con franchezza): che cosa è l'autonomia se non si raggiungono questi obiettivi, che cosa è l'autonomia se permangono, dopo sedici anni di istituto auto-

mistico, gli analfabeti, se la scuola non è garantita a tutti, se i lavoratori non hanno l'istruzione professionale? Che cosa è l'autonomia? Ma non c'è, onorevoli colleghi, un processo di rinnovamento democratico che non affronti e risolva questi problemi? Voi sapete che cosa è stato fatto nei paesi socialisti a questo proposito. Il primo obiettivo è stato proprio questo, perchè — ripeto — non ci può essere rinnovamento democratico che non si accompagni all'eliminazione di certe piaghe e alla costruzione di certi edifici, che consentano l'educazione del cittadino.

Ma senza andare, onorevoli colleghi, molto lontano, voi sapete che il problema della scuola nella Val d'Aosta è stato risolto dalla assemblea regionale. Voi sapete che nei comuni democratici dell'Emilia (da Bologna a Ferrara) non si assiste più allo sconcio al quale si può assistere nel capoluogo della Regione, dove mancano le aule per poter insegnare decentemente ai bambini. E' compito primario di un consesso democratico, che voglia portare avanti un processo di rinnovamento profondo, che vuol portare avanti una rivoluzione democratica, come è quella autonomistica eliminare per prima cosa certe piaghe, costruire le premesse perchè si possa garantire a tutti i cittadini la possibilità di una educazione completa.

In realtà, con i provvedimenti adottati, si sono seguiti pedissequamente, possiamo dire, gli orientamenti centrali. E c'è tutta una legislazione, oggi addirittura stantia, da quella dei corsi popolari a quella dei corsi di lettura (cose che rimangono ancora nel bilancio) a dimostrare come si vogliono buttare soldi in cose che non servono più a niente. Abbiamo speso molto denaro, ma la presenza della Regione in questo settore non è data dal fatto che è sparito l'analfabetismo, ma che ancora i nostri Comuni molto spesso sono pieni di caseggiati non finiti, oppure dagli stipendi di fame che percepiscono le povere maestre che insegnano negli asili della Regione. Se l'analfabetismo fosse scomparso, se fossero stati costruiti i caseggiati scolastici necessari, se fosse stata garantita a tutti i lavoratori la istruzione professionale, oggi, onorevoli col-

leggi, avremmo un bilancio positivo da presentare, malgrado la crisi economica in atto. Potremo presentarci dinanzi al popolo sardo fieri di aver potuto assolvere a compiti di una importanza così fondamentale ai fini del rinnovamento della nostra società.

Ecco perchè una campagna proprio di alfabetizzazione, un piano massiccio per l'edilizia scolastica, da concordare anche con lo Stato, un piano per l'istruzione professionale concordato con i sindacati, sono oggi compiti centrali di una politica scolastica che non sia occasionale, ma che cammini verso il raggiungimento di finalità decisive al fine di realizzare uno sviluppo della vita autonomistica. Ecco una linea, onorevoli colleghi, che non è di classe, che non è di questo o di quel partito, ma che può essere di tutti noi, solo che decidiamo di abbandonare l'improvvisazione nella quale ci siamo cullati per anni, di abbandonare l'improvvisazione e di passare in modo unitario a elaborazioni più serie, più concrete, che non rifuggano dall'esame reale della situazione che abbiamo davanti.

L'Università da tutto questo non è tagliata fuori. In realtà con l'Università il discorso si allarga ulteriormente, e direi tocca il tema centrale, che è quello di come dobbiamo concepire un processo democratico di rinnovamento economico, sociale, politico da portare avanti nel quadro dell'autonomia. Credo che se questa linea per l'Università non l'abbiamo individuata, è anche perchè forse non abbiamo voluto accettare appieno la comprensione di che cosa il fatto autonomistico rappresenta nella nostra società nazionale. Dobbiamo cioè renderci conto di che cosa è l'autonomia nel quadro della Costituzione e di che cosa è la Costituzione stessa. Forse è proprio perchè vogliamo rifiutarci di comprendere quale novità rappresentano questi fatti, ci rifiutiamo anche di comprendere che cosa deve essere l'Università. Perciò quando interveniamo nei confronti dell'Università interveniamo in modo vecchio, tradizionale e senza un criterio preciso. Non ci rendiamo conto che noi siamo passati da un tipo di società ad un altro tipo di società, da un tipo di struttura statale ad un tipo di struttura statale nuovo, da un tipo

di sviluppo economico ad un altro tipo di sviluppo economico, da un tipo di democrazia ad un altro tipo di democrazia. Non ci siamo resi conto, non ci vogliamo rendere conto, che è in atto nel paese, proprio come conseguenza dell'approvazione della Costituzione e dell'approvazione dello Statuto regionale, un processo profondo di rinnovamento che interessa tutte le strutture del nostro paese, della nostra vita democratica e ne propone delle nuove alla attenzione dei cittadini. Non c'è autonomia se non c'è partecipazione attiva dei cittadini; l'autonomia senza un tessuto democratico che consenta una partecipazione attiva dei cittadini si traduce in un decentramento amministrativo.

Ma questa partecipazione dei cittadini può il Consiglio regionale da solo garantirla? Non può. Il Consiglio regionale è una componente fondamentale, ma fino a quando noi non avremo legato ai processi di sviluppo autonomistico le Province, i Comuni, i comitati delle zone omogenee, le grandi organizzazioni di massa, fino a quando non avremo stabilito un tessuto a maglie molto strette attraverso le quali garantire la partecipazione di tutti a questo sforzo di rinnovamento da realizzare con l'autonomia, l'autonomia non sarà molto di più di quello che è stata fino ad oggi e nei suoi confronti inevitabilmente elementi di scontento non potranno che manifestarsi.

O tutte queste istanze di democrazia si collegano, o l'autonomia come processo rinnovatore di una realtà economica sociale politica non cammina avanti. E in questo tessuto, a mio modo di vedere, le forze della cultura, e in primo luogo le forze dell'Università, sono elemento fondamentale. Questo non abbiamo capito: non ci può essere uno sviluppo di vita democratica, di vita autonomistica, se noi non riusciamo a legare strettamente, a collegare strettamente, a far partecipi di questo processo che noi qui, in sede politica, cerchiamo di portare avanti le forze della cultura e quindi, in primo luogo, le forze dell'Università. Cioè l'Università va concepita come una struttura portante dell'istituto autonomistico, altrimenti non sarà soltanto l'Universi-

tà a soffrirne, ma sarà lo stesso Istituto autonomistico a essere carente.

Ci possono essere, senza dubbio, due concezioni: una, che concepisce l'Università come una specie di accademia staccata dai problemi reali della vita. Ma questa concezione tende progressivamente a perdere di prestigio; tende progressivamente a essere ripudiata dalla visione generale che dell'Università hanno tutti coloro che si accostano ai suoi problemi, da coloro che partecipano essi stessi alla sua vita. C'è invece l'altra concezione che è quella che giorno per giorno si afferma, che concepisce appunto l'Università come una scuola di vita, una scuola viva al servizio della vita, del progresso culturale, economico e sociale. La vogliamo concepire in questo modo? Vogliamo contribuire a che sempre più l'Università sarda sia un centro vivo di partecipazione alla vita concreta di ogni giorno della Regione? Se la concepiamo in questo modo, l'Università, non solo la vedremo in funzione pratica ed immediata di preparazione di quadri ad alti livelli (cosa già di per sé stessa estremamente importante), ma anche partecipare in modo attivo ai problemi che qui dibattiamo.

Come preparazione di quadri ad alto livello, non è chi non veda come già per questo aspetto l'Università possa essere una cosa fondamentale, uno strumento di collaborazione con la Regione. E in questo senso la facoltà di Scienze Politiche sarebbe fondamentale.

Si potrebbe senza dubbio dire che questo tipo di studio potrebbe anche articolarsi in modo diverso da come è configurato dall'attuale ordinamento scolastico nazionale, ma senza escludere la possibilità che a una modifica degli ordinamenti si possa giungere e che per questa modifica ci si debba anche impegnare. Appare evidente come possa già essere così come è costituita, così come è organizzata, uno strumento prezioso ai fini del nostro sviluppo autonomistico; uno strumento di indagini, di informazione, di formazione di quadri, legati ai problemi della programmazione, ai problemi del nostro sviluppo economico. Già per questo verso, dicevo, l'Università e questa facoltà, in modo particolare, possono

assolvere ad una funzione di estrema importanza.

Ma, ripeto, non è solo per questo che è importante una nostra chiara visione dei rapporti che devono intercorrere tra Regione e Università. Non è solo per questo (anche se l'obiettivo, ripeto, da realizzare è importante), ma perchè, attraverso l'inserimento dell'Università in questo tessuto generale che deve animare l'autonomia, noi avremmo le forze della cultura, le forze dell'Università impegnate in una ricerca comune a quella che conduciamo noi per garantire al popolo sardo una via di sviluppo più adeguato. In sostanza io mi sono limitato a porre alcune esigenze, senza dare risposte, invitando soltanto a una discussione e a un dialogo. Ripeto, su questi problemi è anche possibile a forze di diversa ispirazione ideale, poter compiere un lungo tratto di cammino insieme.

Mi sono limitato a porre alcune esigenze, ma questo discorso, onorevoli colleghi, dovette farlo anche voi, perchè fino a quando non sarà fatto, passando dalle cose generiche che ho detto io a una concretezza alla quale si deve arrivare per forza, fino a quando non faremo questo, brancoleremo nel buio, come abbiamo brancolato fino ad oggi. E il denaro che spenderemo sarà speso male.

Proprio per questo, onorevoli colleghi, abbiamo pregato il Presidente di voler consentire che la chiusura della discussione generale di questa proposta di legge, venga rinviata di qualche giorno. Ciò perchè restiamo fermi nella speranza che a questa discussione con voi si possa arrivare nell'interesse generale e perchè soprattutto, proprio in questi giorni, onorevoli colleghi, per l'iniziativa della Regione, si svolge a Cagliari un convegno sui temi che abbiamo oggi in discussione: rapporti tra Università e Regione. Credo che se noi decidessimo tutto senza avere ascoltato le cose, senza dubbio assai interessanti, che diranno il Rettore dell'Università di Cagliari e il Rettore dell'Università di Sassari su questo tema, noi peccheremmo un pochino di presunzione. Con questo non voglio dire che il legislativo non è assolutamente libero di agire come e quando meglio crede. Non è questo.

Ma credo sia anche compito di un legislativo che abbia vivo il senso della responsabilità, che abbia vivo questo senso, essere sensibile alle voci autorevoli che gli possono venire dall'esterno. Tanto più, onorevoli colleghi, che questa iniziativa parte dalla Giunta e tutti gli Assessori qui presenti sono impegnati in questo convegno.

Potrei a questo proposito muovere anche una critica e trovare molto strano che la Giunta, senza nemmeno aver investito nessun organo del Consiglio, proceda a definire questi rapporti. Potrei anche trovare strano il fatto, ma non voglio fare una polemica su questo. Trovo, però, che da parte della Giunta sarebbe veramente strano che, dopo aver indetto un convegno di quel tipo, decidesse subito di approvare una legge che si inserisce in quel contesto, quasi a disprezzare in anticipo qualunque decisione dal congresso possa essere assunta. Credo, d'altra parte, che da parte nostra, Giunta e legislativo, sia — ripeto — un po' presunzione non voler attendere quei due o tre giorni necessari ad acquisire altri elementi importanti di valutazione. Ecco perchè mentre pregherei i colleghi della maggioranza e la Giunta di creare le condizioni di questo dialogo, pregherei nuovamente il Presidente del Consiglio di voler acconsentire che alla votazione di questa legge si soprasseda per il momento e vi si arrivi tra qualche giorno, dopo che il Consiglio avrà potuto acquisire gli altri elementi cui accennavo prima. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Sotgiu, intanto continuiamo la discussione generale, in modo che ogni Gruppo abbia la possibilità di esprimere il proprio parere anche su quanto ella ha proposto. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo francamente che per questo disegno di legge sia necessario quell'incontro tra masse comuniste e masse cattoliche che in questi giorni abbiamo tante volte sentito dai banchi della sinistra auspicare. Credo che il tema vada esami-

nato tecnicamente e che possa essere risolto (anzi io dico che sarebbe pericoloso il contrario) senza inserirlo in questi temi di carattere molto più vasto quali sono l'assetto della Università, e il principio del regolamento degli studi nel quadro della autonomia. Tutti temi che veramente noi un giorno dovremo affrontare.

Non mi pare però che si possa e si debba subordinare l'approvazione di questo disegno di legge alla risoluzione di problemi così vasti. Dovremmo ascoltare le voci esterne. Abbiamo tutti gli allegati dai quali risulta che questo corso per la laurea in Scienze Politiche, molto opportunamente istituito dalla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari, è nato, oltrechè da una esigenza reale (perchè molti giovani sardi vogliono avviarsi in questo campo) con l'approvazione della somma gerarchia dell'università. Noi abbiamo, allegato alla relazione, lo stralcio del discorso del Rettore dell'Università fatto per l'inaugurazione dell'anno accademico 1960-61, dove appunto questo tema è stato affrontato. Abbiamo il voto del Senato Accademico, con il quale si afferma la necessità della istituzione di una facoltà per Scienze Politiche e, naturalmente, a *forziori* del potenziamento di quel corso di laurea. Abbiamo il voto della Giunta regionale del 1963 e abbiamo soprattutto, e forse questo è sfuggito al mio eminente collega, la dimostrazione che il quadro di studi, che le iniziative prese dal corso di Scienze Politiche della Facoltà di Giurisprudenza è perfettamente nel quadro di quelle discipline che sono state regolate dai Presidi delle facoltà di Scienze Politiche, e c'è l'allegato 5 che lo dimostra.

E allora perchè non dovremo risolvere questo problema? Mi pare, però, che se non vogliamo fare ancora una volta del facile ottimismo, dobbiamo mettere molto bene in chiaro che questo stanziamento non risolve affatto il problema della istituzione di una facoltà di Scienze Politiche, ma mira esclusivamente a consentire che in attesa della istituzione di questa facoltà, continui, sopravviva il corso istituito dalla facoltà di Giurisprudenza. Non per bizantineggiare, ma proprio per uno scrupolo di tecnica legislativa, io mi permetto di

segnalare (e richiamo l'attenzione del Presidente e dei presentatori) il testo del proponente, che mi pare contraddittorio. Mi pare che l'articolo 2 sia elaborato in modo da rendere forse impossibile il raggiungimento dello scopo. L'articolo 1 dice: «Allo scopo di favorire l'istituzione della facoltà di Scienze Politiche, di potenziare l'attività e di migliorare le attrezzature, le dotazioni del corso per la laurea in Scienze Politiche attualmente esistente presso la facoltà di Giurisprudenza della facoltà di Cagliari, l'Amministrazione regionale si impegna...» e così via. L'articolo 2 dice invece «nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1964, è istituito il capitolo 62 *bis* con la denominazione "Contributo annuo per la istituenda facoltà di Scienze Politiche presso l'Università di Cagliari"».

**PRESIDENZA
DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU GIROLAMO.**

(Segue SANNA RANDACCIO). Mi domando: se questa è l'intitolazione del capitolo, si potranno da esso prelevare fondi destinati a un altro scopo? La istituzione è lo scopo finalistico, la Corte dei Conti potrebbe anche discutere se un mandato che mira a sovvenire il corso di Scienze Politiche rientri nel quadro di un contributo che invece è dato per l'istituenda facoltà.

FLORIS (D.C.). E' stato presentato in proposito un emendamento.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). L'avessi saputo prima avrei risparmiato a voi il tedio di ascoltarmi e a me la pazienza di cogliere questo problema. Esprimo dunque senz'altro il mio consenso alla proposta di legge che, mi pare, si possa votare senza ulteriori dilazioni. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Cercherò di essere, signor Presidente, onorevoli colleghi, molto breve su questo argomento. Mi trovo davanti ad una proposta di provvedimento legisla-

tivo che in sè è da sottoscrivere pienamente in quanto mira alla formazione di uno dei quadri tecnici di cui la prospettiva economica e sociale della rinascita sarda ha incontestabilmente bisogno e d'altra parte viene senza una organica rappresentazione di tutto il fabbisogno di quadri tecnici nell'Isola, senza una organica presentazione di una politica regionale universitaria quale noi attendiamo da tempo. E' un provvedimento isolato, che accoglie delle istanze particolari, starei per dire di persone particolari, che viene rappresentato con particolari parole da queste persone che magari anche ricoprono, nel quadro della programmazione della rinascita, dei ruoli abbastanza importanti, di grande influenza.

Noi siamo chiamati qui a discutere su un provvedimento che soccorre a esigenze rappresentate in forma molto particolare, staccate, isolate dal contesto del problema più organico che ci sta davanti. E' perciò estremamente ingrato esprimere il parere su questo disegno di legge. Io vedo (come molti altri colleghi hanno già detto) che ad una politica regionale universitaria non mancano certo i temi nella nostra Isola. C'era senza dubbio da interessare l'ambiente universitario allo studio dell'aspetto fisico della Regione, alla ricerca in tutti i settori che questo aspetto fisico comporta. Nel settore della cultura regionale, nelle forme di cultura particolari della Regione autonoma, la sociologia in Sardegna ha campi di indagine e soluzioni da proporre che si caratterizzano rispetto al quadro degli studi che possono essere fatti altrove. In economia abbiamo davanti un quadro di impegni e di interessi a tutti noto. Lo studio di essa impegnerebbe, senza dubbio, l'ambiente universitario per una migliore individuazione dei problemi ed una migliore collocazione sul piano scientifico. Lo stesso diritto pubblico in Sardegna avrebbe materia di studio particolare per l'esperienza dell'Istituto autonomistico che, credo, sia argomento di studio anche a livello scientifico universitario.

Ci troviamo davanti a questo quadro che esige un'impostazione organica con provvedimenti staccati e isolati. Sono iniziative senza legami, dico io, né di natura verticale (cioè

collegati con i problemi dell'Isola), né di natura orizzontale (collegati con gli altri provvedimenti che abbiamo mandato avanti nel passato, riguardo all'istituzione di facoltà, di cattedre convenzionate). Abbiamo istituito cattedre convenzionate un pò in tutti i settori, in tutte le facoltà, di medicina, di lettere, di ingegneria. Abbiamo istituito la facoltà di Economia e Commercio. Adesso viene ultima questa di Scienze Politiche.

Il secondo motivo che ci lascia perplessi è che la Regione, nella istituzione di queste cattedre convenzionate e delle facoltà universitarie, a maggiore ragione, dovrebbe intervenire laddove sia evidente che è interesse dell'Isola mandare innanzi, nel campo degli studi, settori particolari, caratteristici. Quindi, in questo caso, pienamente giustificato sarebbe il provvedimento se fosse rivolto, direi in forma non esclusiva, ma quasi esclusiva, alla formazione dei quadri tecnici che possano essere utilizzati dalla rinascita economica e sociale dell'Isola. In caso contrario deve intervenire lo Stato. Non possiamo noi, Regione Autonoma, provvedere ad un campo che è strettamente, costituzionalmente, riservato all'intervento dello Stato. Per noi, quindi, la politica universitaria organica deve centrarsi sull'ottenimento di una maggiore coscienza, a livello scientifico, dei problemi sardi, di una efficienza più ampia e più pronta degli studi universitari e del quadro universitario nei confronti dei bisogni dell'Isola.

Tra qualche giorno avremo il congresso dell'ISES che discuterà appunto questi problemi e alcune relazioni sono centrate appunto sul tema del fabbisogno dei laureati di cui avrà bisogno la Sardegna per l'attuazione del suo Piano di rinascita. Ecco, io vorrei vedere in quel congresso se noi abbiamo nel passato fatto una politica tendente a realizzare qualche risultato in questa direzione oppure se siamo carenti. La domanda io la pongo anche in questa sede, cioè se questa legge corrisponda veramente a quel programma. E' chiaro che è importante ed è doveroso da parte della Regione promuovere la formazione dei giovani in tutti i settori dell'attività scientifica e dare una migliore soluzione ai problemi che pos-

sano riguardare le inchieste di carattere demografico, di carattere sociologico, di carattere economico. E' senza dubbio necessaria e noi siamo favorevoli ad una proposta di legge in questo senso. Ma, sia chiaro, questa soluzione di problemi, di carattere culturale e di carattere professionale a livello universitario, debbono essere rivolti specificamente, più propriamente alla Sardegna, perché il piano di studi del corso di Scienze Politiche (indubbiamente ricco di interessi e di argomenti di cultura) su questo argomento si limita a fare abbastanza poco, con risultati abbastanza scarsi, fino a questo punto. Io non so a che cosa sia dovuto, se al particolare indirizzo di determinati corsi, se all'incentivazione (anche in quel campo si può parlare di incentivazione) data a particolari corsi anziché ad altri, a particolari specializzazioni anziché ad altre, ma certo è che il corso di Scienze Politiche a Cagliari non ha dato risultati che giustifichino appieno il provvedimento che stiamo per prendere. Si dice che vi è stato un aumento delle iscrizioni, ma quando si arriva a duecento iscritti in un corso come questo in oltre quattordici anni di tempo, indubbiamente non si sono raggiunti risultati che possano suscitare meraviglia in nessuno. Senza contare che nessun altro corso di laurea a Cagliari svolge la particolare propaganda per le iscrizioni che svolge la facoltà di Scienze Politiche. Nessun altro fa un tipo di propaganda, un tipo di pubblicità che è propria di altre attività umane, ma non certamente dell'attività scientifica. Ciò non lo fa nessuna altra facoltà.

FLORIS (D.C.). La constatazione è che i giovani frequentano, qualunque sia il modo in cui vi sono arrivati.

CUCCU (P.S.I.U.P.). D'accordo, questo tipo di pubblicità ha dato i suoi risultati. Per quanto riguarda poi le tesi e le tesine di argomento sardo, indubbiamente sono pregevoli, e penso che siano anche state giudicate con obiettività. Sempre, però, sul piano della maggiore pubblicità e della più moderna pubblicità che si dà a questa facoltà, io avanzo

i miei dubbi circa la obiettività di certe valutazioni, perché gli studenti oggi che frequentano il corso di Scienze Politiche, e sostengono anche esami con professori della facoltà di giurisprudenza, ottengono in questi ultimi esami dei risultati nettamente diversi da quelli che ottengono con i professori del corso di Scienze Politiche. La propaganda, la pubblicità che si fa ad un corso con questi mezzi (lettere a domicilio e, diciamo pure, un certo comportamento durante gli esami) mi lascia perplesso circa il reale valore dei documenti che si allegano a riprova della utilità e della necessità della trasformazione in facoltà del corso di Scienze Politiche.

Per quanto riguarda le ricerche storiche sulla Sardegna, fino a questo momento la direzione mi pare che sia unica, quella cioè dell'indagine sugli atti del parlamento sardo-piemontese dal 1848 al '60, che indubbiamente saranno interessanti, ma che dovrebbero essere articolati anche sull'attualità dei problemi politici che interessano la Sardegna. Io non posso fare adesso una analisi molto particolareggiata sul peso, direi, di questi corsi specializzati e sull'atteggiamento che in questa facoltà si tiene, non tanto per un approfondimento, una espansione della cultura universitaria su temi che riguardino il passato e l'avvenire dell'Isola, quanto invece sul tentativo di portare la facoltà all'attenzione della Regione per la sua affermazione sul piano organico, cioè su un comportamento puramente strumentale. Esprimo soltanto delle perplessità che certamente non avrei esternato se la Giunta ci avesse presentato questa proposta di legge coordinata con altri provvedimenti che affrontassero ulteriormente il problema. Evidentemente si potrebbe discutere in quella sede della opportunità di questi corsi di specializzazione ma anche dell'indirizzo che si dà ai corsi del piano normale di studi (del corso, per esempio, di geografia politica ed economica, che ha certe somiglianze, non molte per fortuna, con l'indirizzo, l'orientamento, la baldanza, i contenuti del corso, del tempo antico, sulla biologia delle razze), ai quali i giovani muovono dure critiche in clima democratico. I giovani espri-

mono giudizi abbastanza negativi, anche, per esempio, su un altro corso che riguarda i paesi afro-asiatici e nel quale si affermano tesi che sono colonialistiche nel vero senso della parola. E' un'impostazione di corsi che va rivista, che in Sardegna non deve essere incentivata per nessuna ragione. Sono quattorni dei Sardi o degli italiani questi, che non debbono andare ad incentivare, a confermare, ad incoraggiare orientamenti che ormai non soltanto la politica, ma la scienza ha superato da almeno vent'anni. Quindi, noi non vogliamo la formazione di quadri tecnici orientati in senso unilaterale e per giunta su fondamenta scientificamente superate oltre che politicamente avversate dalla coscienza democratica del popolo italiano.

Ecco, se noi avessimo avuto davanti un quadro di interventi della Regione nel settore universitario, queste cose le avremmo potute dire, approfondire. Oggi voi ci presentate una proposta di legge, che vuole risolvere un problema indubbiamente serio, per il quale noi abbiamo ragione di votare a favore, mentre però per il testo del provvedimento abbiamo argomenti validi per votare contro. Quel che diciamo e che chiediamo alla Giunta è di non mettere il Consiglio in queste condizioni. Purtroppo, il voto è un atto unico che non si può scindere in favorevole per una parte e sfavorevole per un'altra. Il voto per la legge è unico, e noi vorremmo poterci orientare in maniera chiara su un provvedimento di questo genere.

Sui due articoli della proposta di legge, entrando nel merito, io non posso esprimere nessun parere. Dico soltanto che la legge avrebbe dovuto essere articolata (perché troppo sommaria) dentro e attraverso dei contenuti, che sarebbero dovuti essere proprio quelli di cui parlavo prima. Cioè essa avrebbe dovuto contenere non dico un vincolo, ma un'indicazione dei particolari corsi che alla Regione interessa che i giovani sardi seguano, perché diventino quadri tecnici capaci di affrontare i particolari problemi dell'Isola. Avrebbe dovuto indicare le funzioni da dare a questa facoltà in Sardegna, funzioni da

discutere, da esaminare, da decidere anche sul piano politico e sul piano economico.

La legge è dunque troppo sommaria. Essa riguarda la istituzione pura e semplice, o meglio, il potenziamento puro e semplice dell'attività di questo corso di Scienze Politiche affinché esso possa diventare facoltà. Prevede per questo uno stanziamento di 25 milioni. Nella legge si parla della validità ancora dell'anno 1963-64 per la concessione di questo contributo, ma mi si dice che sarà presentato un emendamento a questo riguardo.

Esprimo, quindi, concludendo, la mia perplessità, la nostra perplessità per questa proposta di legge, che consideriamo nella sostanza positiva e nella forma non adeguata a risolvere i problemi indicati nella relazione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo a nome del quale io prendo la parola, è senz'altro favorevole all'accoglimento della proposta di legge, sia pure con qualche aggiunta che è contemplata già in un ordine del giorno da me e da alcuni altri colleghi presentato e di alcuni emendamenti. Che sia non solo utile ma necessario istituire la facoltà di Scienze Politiche, è cosa che mi sembra nota a tutti senza bisogno che io ripeta quello che altri ha già autorevolmente detto. Si può aggiungere soltanto che la necessità e l'urgenza della regolarizzazione di questi corsi è rivelata anche dalla natura della scienza che si deve istillare nei giovani.

Purtroppo in questa materia noi sappiamo che, salvo qualche università che ha facoltà specializzate e ben attrezzate, si provvede con un numero insufficiente di discipline, con corsi spesso facoltativi, per cui ne risulta una cultura generale da parte degli allievi molto sommaria. Se c'è un campo nel quale le poche conoscenze sono pericolose è proprio il campo sociale e il campo delle scienze politiche. Quindi, l'obiettivo quale deve essere? Deve essere quello di creare un corso di

studi (o meglio una facoltà) completo, con un numero di cattedre sufficienti (che del resto sono indicate in uno degli allegati della proposta di legge), ma soprattutto creare una situazione stabile in questo insegnamento. Le preoccupazioni che esistono oggi sono maggiori di quelle indicate nella relazione dei proponenti. Probabilmente i proponenti non erano ancora perfettamente a giorno della situazione che si è creata in campo nazionale a proposito dei corsi e delle facoltà di Scienze Politiche.

Se io non sono male informato, le ultime decisioni o mezze decisioni, sono posteriori alla presentazione della proposta di legge. La situazione oggi è questa: vi è un pronunciamento della Commissione Superiore della Pubblica Istruzione, salvo errore, nel senso che si debba farla finita con i cosiddetti corsi di laurea e che invece, stabilito un numero delle facoltà di Scienze Politiche, i corsi di laurea debbono essere sostituiti da regolare facoltà. In Italia sappiamo che esistono facoltà costituite regolarmente (direi a piena competenza, tanto per spiegarci meglio) presso la Università di Padova, l'Università di Roma, l'Università di Pavia, l'Università di Firenze, l'Università di Perugia. Ve n'è una non presso l'Università di Stato, ma presso l'Università del Sacro Cuore, in Milano. Questa è la situazione. Naturalmente diverse sedi universitarie hanno reclamato la istituzione delle facoltà e ho l'impressione, dalle notizie che possiedo, che proprio la facoltà di Scienze Politiche presso la Università di Cagliari, sia una di quelle che corrono il maggior rischio di non essere istituite, perché si tenderebbe a istituire le nuove in aggiunta a quelle già esistenti presso le Università di Torino, di Genova nel triangolo industriale. Pare che riesca ad istituire la facoltà anche l'Università di Bologna.

Nel Meridione sarebbero in concorrenza diverse università che aspirerebbero ad avere questa facoltà, e cioè l'Università di Napoli, l'Università di Bari, l'Università di Palermo e persino l'Università di Messina, mentre si parla della istituzione di un numero molto limitato di queste facoltà. Mi riallaccio a quan-

to or ora accennava il collega Sanna Randaccio, il quale trovava non sufficiente e neanche molto ben coordinata la proposta dei due articoli. Non si tratta in realtà di stabilire soltanto un contributo per il corso di Scienze Politiche che oggi si svolge già presso l'Università di Cagliari, ma si tratta di portare avanti l'orientamento al quale ho accennato, che cioè nelle Università prescelte i corsi esistenti diventeranno facoltà, oppure dove non verrà istituita la facoltà cesseranno di esistere i corsi.

L'orientamento in buona sostanza è questo e del resto se ne parla nella deliberazione dei Presidi delle facoltà di Scienze Politiche che si sono riuniti a Firenze il 2 aprile 1960.

L'orientamento è quello di finirla con i corsi (si parla fra le righe di corsi raffazzonati) e di fare, dove lo si riterrà opportuno, le facoltà di scienze politiche, a pari dignità con tutte le altre facoltà ed a pari autonomia, già che tutte le facoltà e tutte le Università hanno una certa autonomia. Se noi approviamo semplicemente una proposta di legge nella quale diciamo che versiamo all'Università di Cagliari il contributo di 25 milioni annui per il corso di scienze politiche, fatalmente andiamo incontro a questa situazione: che la nostra legge avrebbe efficacia limitatamente al periodo nel quale continuerà a funzionare questo sistema in attesa dell'entrata in vigore della riforma.

Ora, come dicevo, questa non può essere l'aspirazione dei sardi. Il nostro interesse è che il corso di scienze politiche che attualmente si svolge nella Università di Cagliari, diventi facoltà. Abbiamo insomma mille e una ragione perché una delle facoltà nuove di Scienze Politiche sia istituita presso l'Università di Cagliari. Intanto non è ragionevole che nell'Italia meridionale si concentrino tutte le nuove facoltà a Bari, a Messina e Palermo, mentre noi, che abbiamo una popolazione scolastica ragguardevolissima, ed è da compiacersi che tanti studenti si avvino allo studio di queste discipline (così come sta avvenendo da diversi anni presso l'Università di Cagliari), che siamo separati da quel mare che si diceva una via di facile comunicazione

una volta, ma che in realtà per noi continua a restare un ostacolo gravissimo di carattere logistico e di carattere economico (perché chi deve andare a studiare fuori spende evidentemente ben più di quello che spenderebbe in Sardegna, seguendo gli stessi corsi di studi) ne siamo privati.

Se noi approviamo la proposta di legge con le aggiunte che io mi sono permesso di presentare (cioè che il contributo sia rivolto non soltanto alla conservazione del corso, ma anche alla istituzione della facoltà di Scienze Politiche) noi diamo all'Amministrazione regionale, a chi ci deve rappresentare nelle discussioni che al centro si faranno al riguardo, un'arma, mi pare, assai più valida.

In buona sostanza, per riassumere le mie preoccupazioni, si tratta di evitare che noi oggi facciamo una legge nella quale riconosciamo la necessità di questi studi, però con la coscienza che, dato l'orientamento generale, non ci sia da farsi illusioni perché nelle alte sfere universitarie e del Ministero della pubblica istruzione sono concordi sull'orientamento di sopprimere i corsi e istituire le cattedre. Mi sembra che invece sia opportuno creare tutte le condizioni affinché si proceda alla istituzione della facoltà, così la legge avrà la sua efficacia continua. Naturalmente ci sarà da sostenere questa battaglia. La situazione è però arrivata a un tale punto per cui si rende necessario intervenire energicamente, prima che sia pregiudicato l'interesse della Sardegna, cioè prima che siano stabilite le sedi nelle quali le nuove facoltà devono essere istituite.

In questo senso io ho presentato l'ordine del giorno al quale ho fatto cenno, che non mira a creare difficoltà alla concessione del contributo, ma mira invece a rendere efficace la concessione del contributo per sempre, non soltanto nella precaria situazione attuale. Vi sono altre questioni che sono state sollevate dai colleghi che mi hanno preceduto e che riguardano invece la istituzione di diverse cattedre. Noi sappiamo che i vuoti da colmare nelle nostre Università sono molti e sappiamo che questi vuoti dovrebbero essere colmati razionalmente e coordinatamente.

A questo riguardo io credo che si possa fare alla Giunta un'altra raccomandazione: operare in modo che ci si sottragga, per l'avvenire, alle pressioni che abbiamo già avuto a proposito della istituzione di singole cattedre. La mia opinione a questo riguardo è che sia bene che l'Amministrazione regionale prenda l'iniziativa di convocare i Rettori delle Università, per esaminare quale è l'attuale ordinamento degli studi nelle diverse facoltà, identificare le lacune che devono essere colmate, far dare una spiegazione franca (da parte di tutti quelli che hanno competenza in materia) circa l'ordine delle priorità, giacché sappiamo che purtroppo non disponiamo di tanti mezzi da colmare tutte le lacune contemporaneamente. Si può poi procedere alla istituzione delle cattedre convenzionate che implicano un contributo della Regione. E' questa, però, una materia nella quale, come dicevo, mi pare che sia opportuno non procedere più come abbiamo fatto finora. Quando noi esaminiamo infatti una qualunque proposta di istituzione, non possiamo mai dire che non è utile quella cattedra; senza dubbio qualunque cattedra, purché riguardi una materia che abbia una certa importanza di ordine sociale, economico, o semplicemente anche culturale, è utile, ma nella limitazione dei mezzi è bene che si proceda con maggiore attenzione e che quindi si provveda esaminando globalmente tutte le richieste e tutte le deficienze. Si deve cioè procedere in modo da non correre il rischio di istituire le cattedre convenzionate proprio nelle materie meno importanti, da un certo punto di vista. Questo è un procedimento che, secondo me, l'Amministrazione regionale dovrebbe adottare.

Io so, per esempio, nel momento in cui si mette in moto il Piano di rinascita, che sono grandissime le deficienze della facoltà di ingegneria. Se non sono male informato, per esempio, non esiste la possibilità a Cagliari di conferire il titolo di ingegnere meccanico, tanto per fare un esempio. Ma, ripeto, questi sono tutti problemi che per tranquillità nostra ed a garanzia di un buon ordinamento degli studi in Sardegna, le due Università devono risolvere insieme, con lo scopo di arri-

vare possibilmente ad avere tutti gli insegnamenti veramente utili e più interessanti per la Regione. Ed è questo un problema urgente, perché, se continueremo ad andare avanti come abbiamo fatto finora, continueremo a ricevere periodicamente la richiesta di istituzione di cattedre convenzionate (delle quali — ripeto — di nessuna si potrà dire che è superflua), della urgenza delle quali e della priorità delle quali rispetto ad altre, non potremo giudicare esaminando separatamente le singole domande. Abbiamo invece interesse di avere chiara la situazione davanti a noi delle maggiori deficienze e di quelle che prioritariamente è opportuno colmare. In questo senso porto la adesione del nostro Gruppo alla proposta di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). La facoltà di Scienze Politiche, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è da oggi sul banco degli accusati, ma lo è da parecchio tempo, fin dal lontano 1954. E' stata fatta spesso oggetto di critiche, talvolta serene, talaltra spietate. Oggi il registro è mutato, le critiche sono più serene. Tuttavia anche oggi essa è stata bersagliata da parte di alcuni degli oratori che mi hanno preceduto. Sono state usate, sia pure con tono distensivo e calmo, parole un po' forti a proposito delle discipline che si insegnano nel corso di laurea della facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, di tutta l'Italia e di tutte le nazioni democratiche, come l'Inghilterra, la Francia, l'America. Non è che io voglia criticare quanto è stato affermato qui stamane, ma mi corre l'obbligo (non fosse altro che perché sono laureato in scienze politiche, per una questione sentimentale), di rettificare alcune delle affermazioni.

CONGIU (P.C.I.). Per spirito di corpo.

CHESSA (M.S.I.). Io lo sento questo spirito e dovrei sentirlo anche tu, che hai militato in qualche corpo. Comunque mi sforzerò di dire cose giuste e di fare osservazioni che è opportuno fare.

Dunque, è stato detto che la geografia politica ed economica, per esempio, la storia dei paesi afroasiatici vi si studiano e vi si insegnano male. Io ritengo che la storia non si possa cancellare e non si possa cancellare neanche la storia dei popoli coloniali, né la storia degli imperialismi; appartiene alla storia e la si studia con occhio obiettivo, mi risulta, perché i testi adottati nelle facoltà di Scienze Politiche sono di autori che rispondevano e rispondono al nome di Gaetano Mosca, di Gioachino Volpe, di Gemma, di Paola Maria Arcari, di Mario Toscano e così via. E' inutile che stia qui ad elencarvi tutti i nomi dei professori che si sono avvicinati alle cattedre della Università di Cagliari e dei quali alcuni ancora oggi vi insegnano. Tutti avete conosciuto, abbiamo conosciuto Lorenzo Giuso, luminare di scienza, non certo uomo chiuso a determinati problemi.

Qui oggi si è detto che si sostengono in questo corso tesi colonialistiche (sono parole che ho sentito stamattina) e che gli insegnamenti sono politicamente avversati e politicamente superati. Signori, non può essere superata la storia della politica coloniale inglese, italiana, francese o di qualunque altra nazione colonialista. Perché è chiaro che la critica suscita la critica, a un certo punto a chi afferma cose di questo genere si potrebbe anche dire: ma anche la civiltà nei paesi di colore, in Africa, è incominciata col colonialismo.

Se noi facciamo la eccezione per la civiltà egiziana, il cui popolo fra l'altro non era un popolo di colore, da comprendersi naturalmente, etnicamente con gli altri popoli dell'Africa, la civiltà africana, purtroppo, dobbiamo dire, è cominciata soltanto col 1882, quando è incominciata la politica coloniale europea. E' un errore che gli europei abbiano portato insieme con la civiltà anche il resto che non dovevano portare. Siamo d'accordo, nessuno vuole giustificare il veleno che alcuni popoli colonialisti hanno messo nel pane o la corrente elettrica usata nella guerra del 1900 contro i Boeri (lo stesso Winston Churchill che oggi viene portato a modello non era estraneo alla guerra colonialistica

combattuta dall'Inghilterra contro le pacifiche e oneste popolazioni dei Boeri nel Sud-Africa).

Tutto questo, ripeto, io non lo giustifico di certo. Quando però si dice che le tesi che si sostengono, gli insegnamenti e le discipline che si impartiscono nella facoltà di scienze politiche sono tesi colonialiste, si dice per lo meno una cosa avventata. (*Interruzione dell'onorevole Cardia*).

Onorevole Cardia, lei era assente quando è stato detto questo. Comunque non sto mettendo in discussione né la bontà, né i pregi, né i difetti del colonialismo.

CHERCHI (P.C.I.). Tu sei colonialista.

CHESSA (M.S.I.). No, non lo sono mai stato. Neanche il popolo italiano lo è mai stato. Lo stesso Negus ha riconosciuto, unico fra tanti, che il nostro non era colonialismo. Poi mi corre anche l'obbligo di rettificare alcune delle affermazioni fatte, se non ricordo male, dal collega Soggiu Piero che mi ha preceduto. Egli ha detto che bisogna andarci cauti con le culture sommarie; è vero. Non vi è nulla che guasti come il poco sapere. Più o meno è come la poca ricchezza. Non vi è nulla, onorevole collega Soggiu, che guasti come il poco sapere. Sono perfettamente d'accordo; però il suo ragionamento è sbagliato in un altro punto. Dove c'è scritto, chi glielo dice che la facoltà di Scienze Politiche dia poco sapere? E' forse ancora presente in molti di noi, anche in alcuni rappresentanti della classe dirigente sarda, la convinzione che sappia, sia colto, solo l'avvocato, solo chi di cultura umanistica si intende. Io che dico di intendermi di latino e di greco e che amo il latino ed il greco più di chiunque altro, sostengo che dobbiamo liberarci, noi italiani, da questo enorme fardello che da secoli ci sta pesando sulle spalle come una cappa di piombo. Sa ed è colto, è aperto soltanto chi sa di legge, soltanto chi sa di latino e di greco: nulla di più falso. Questa è la cultura falsa ed incompiuta ed incompleta che noi dobbiamo allontanare dalle giovani menti dei nostri allievi che saranno i futuri dirigenti di domani.

Basta scorrere il piano di studi della facoltà di Scienze Politiche o, meglio, del corso di laurea in Scienze Politiche annesso alla facoltà di leggi, per vedere che le materie vive, le materie attuali, le materie palpitanti sono più numerose delle materie morte. Basta nominarne alcune: la storia delle dottrine economiche, la storia delle dottrine politiche, che tutti pretendono di conoscere, ma che ben pochi conoscono. Di storia delle dottrine politiche, di storia delle dottrine economiche tutti pretendono di parlare e discutere, anche un qualunque garzone di barbiere il sabato sera col cliente.

Ma vi pare che ci sia oggi al mondo una facoltà più idonea della facoltà di Scienze Politiche, per approfondire gli studi economici e sociali creando quei dirigenti di cui tanto abbiamo bisogno oggi? Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali è però solo la dicitura, ma debbo notare che quando si consiglia di aggiornare i piani di studi sono perfettamente d'accordo.

E' stato detto, poi, che tre facoltà nel Meridione sarebbero troppe, se si istituissero anche a Cagliari e a Palermo. Potrebbero anche essere troppe, ma noi dobbiamo esaminare semplicemente se è necessario a Cagliari, per gli interessi del popolo sardo, di quel popolo sardo di cui si parla ad ogni piè sospinto, a proposito ed a sproposito.

E' necessario nell'interesse del popolo sardo, di istituire, onorevoli colleghi, a Cagliari, una facoltà di scienze politiche, trasformare l'attuale corso, che è come una creatura senza padre e senza madre, un illegittimo, in una vera e propria facoltà? A parer mio, lo è senz'altro, anche se, onorevole Soggiu, dovesse avere breve durata la legge, anche se il Ministero intervenisse. Noi non preoccupiamoci di questo, limitiamoci a quello che è il nostro compito, prendendo atto delle esigenze di oggi.

Noi vediamo che dal 1949 ad oggi si sono raddoppiati, più che raddoppiati gli iscritti. Sono numerosissimi i corsi collaterali. Ma non mi meraviglio, ripeto, di questo attacco, perché da un lato io ringrazio gli onorevoli colleghi che mi hanno dato l'oppo-

tunità di tornare indietro con gli anni. Mi ricordo i tempi della LAUC (Libera Associazione degli Universitari di Cagliari) nel 1944, quando appunto in seguito alla chiusura delle comunicazioni col Continente io da Roma feci il passaggio a Cagliari dove mi laureai. L'allora Ministro della pubblica istruzione Arangiu Ruiz, sopprime la facoltà di Scienze Politiche, perché erroneamente l'aveva creduta una facoltà fascista. Lo studio *in urbis* di Roma, dove insegnava Gioachino Volpe, dove insegnava Gaetano Mosca, dove insegnava Gemma, dove insegnava anche Giovanni Gentile, e tanti e tanti altri luminari della scienza che fanno onore all'Italia, era una superfacoltà. Il fascismo l'aveva vezzeggiata, l'aveva coccolata, d'accordo, ma non accadeva di meno alla Sorbona di Parigi, dove la facoltà di Scienze Politiche (mi pare che se ne parli anche nel testo della *Fondation des Sciences Politiques* di Parigi) era una superfacoltà, non accadeva di meno a Londra, (il 90 per cento dei diplomatici di carriera e dei funzionari dei consolati escono dalla facoltà di Scienze Politiche). In Inghilterra oltre il 50 per cento di coloro che sono investiti di un mandato parlamentare a livello comunale e a livello nazionale hanno frequentato la facoltà di Scienze Politiche. Anche lì si usa (come si usava una volta in Italia) laurearsi prima in leggi e poi in Scienze Politiche, o viceversa perché molte materie delle due facoltà sono affini. Vi si studiano il diritto privato e le istituzioni del diritto privato, anche se non si può pretendere che un laureato in Scienze Politiche possa essere profondo in diritto civile come un avvocato. L'errore sta proprio talvolta nel pretendere che un laureato in Scienze Politiche possa fare l'avvocato.

Pur avendo una mente aperta, una preparazione giuridica, chi esce dalla facoltà di Scienze Politiche potrà fare il giornalista, o il diplomatico, perché la carriera naturale è quella politica e quella diplomatica consolare. Nel 1944 Arangiu Ruiz sopprime la facoltà di Scienze Politiche e allora ebbi modo di scrivere in proposito qualche articolo su giornali regionali (allora uscivano «il Corrie-

re dell'Isola», prima «l'Isola» a Sassari, insieme con «La Nuova Sardegna»). Il Ministro capi, ma in ritardo, che la facoltà di Scienze Politiche non era una facoltà fascista, che risaliva al 600, e che esisteva ancora, tanto è vero che rimase in piedi l'Istituto Alfieri di Firenze, che continuava a dare la laurea in scienze politiche. A Cagliari dal '44 al '49 la facoltà rimase chiusa. Dalla riapertura ad oggi il numero degli iscritti si è più che raddoppiato.

Voi avete, nella proposta di legge che viene sottoposta all'esame del Consiglio, oltre a una esauriente relazione, anche, condensata e compresa in allegati, una documentazione che dovrebbe convincervi, onorevoli colleghi, della necessità di trasformare il corso di Scienze Politiche, in facoltà vera e propria. A questo riguardo, si potrebbe dire soltanto che i 25 milioni stanziati sono pochi. E' stato rilevato da altri e io mi permetto di ripeterlo. Però mi permetto di richiamare anche alla vostra benevola attenzione un'altra considerazione: noi già diverse volte abbiamo perso il treno e con la scusa di voler tutto risolvere non abbiamo risolto niente, in molti, in troppi campi.

Cerchiamo oggi di dare alla Sardegna una facoltà vera e propria, togliendo dalla illegittimità il corso. Annuncio a nome mio e del Gruppo il voto favorevole, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Avevo intenzione di limitare il mio intervento, come presentatore della legge, ad una adesione di carattere personale a nome di tanti e tanti vecchi allievi del corso di laurea in Scienze Politiche di Cagliari, quando stamane, vedendo l'atteggiamento di alcuni colleghi, sostanzialmente contrari o nutrenti tali perplessità da dubitare che entro questa legislatura si possa concludere, ho deciso di intervenire nel merito del provvedimento. Esaurisco la prima parte che mi ero proposto rilevando come in questa assemblea gli ex allievi del corso di

Scienze Politiche, come da loro ammesso, e il collega Chessa ne è testimone, hanno un personale riconoscimento non soltanto della utilità dei corsi stessi, ma anche della necessità di essi per la formazione di una classe politica in Sardegna.

Detto questo, che è una testimonianza non soltanto sentimentale, perché nasce da una esperienza (e ciascuno di noi riconosce di dovere parecchio della formazione della propria personalità agli studi compiuti in questo corso di laurea) io vorrei fare presente al collega Piero Soggiu che la sua affermazione circa l'atteggiamento favorevole alla soppressione dei corsi è eccessiva, perché c'è contemporaneamente l'atteggiamento favorevole all'istituzione di quattro o cinque facoltà, e, in via ufficiosa, tra le quattro o cinque, è compresa quella di Cagliari che in un primo tempo non era compresa.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Speriamo. Meglio così.

DE MAGISTRIS (D.C.). Resta invece la questione della sospensione della discussione. Io sono contrario alla proposta di sospendere per alcuni giorni la discussione, non soltanto perché il Convegno Universitario ci costringerebbe a riprendere la discussione sulla proposta di legge dopo la giornata di sabato e quindi a rischio di non poter varare il provvedimento, ma anche per un motivo che è sostanziale. Se si è favorevoli alla concessione del contributo al corso di laurea, se si è favorevoli, in sostanza, alla trasformazione del corso in facoltà, quando ciò sarà possibile, la discussione nel coacervo della politica universitaria regionale, la questione, della quale la maggioranza di questo Consiglio è convinta, ha il sapore di uno schieramento, di un'opposizione al provvedimento. Non si ha il coraggio di dire: siamo contrari al sovvenzionamento al corso di laurea di Scienze Politiche, siamo contrari alla trasformazione di esso in facoltà, perché il sovvenzionamento è uno strumento per giungere alla facoltà. Il voler discutere di un provvedimento di cui tutti quanti si dicono convinti, della

cui utilità tutti quanti si dicono convinti, è un po' un insabbiamento, non una sospensione.

Per questo motivo, io e il mio Gruppo, perché la proposta è firmata da colleghi del mio Gruppo, siamo contrari a sospendere, anche di pochi giorni, la discussione, e gradiremmo che la Presidenza la portasse fino in fondo, così da decidere in merito, nella speranza che la adesione sia più ampia di quella che gli interventi della discussione generale lasciano prevedere e che a questo oggi corso di laurea, domani alla facoltà, la Regione riservi l'attenzione che merita il vivaio, un vivaio assai importante per gli uomini che debbono operare al livello politico, che debbono operare al livello di maggiori responsabilità nella burocrazia statale, regionale nell'Isola, e per gli uomini che debbono operare nelle tante attività marginali e collaterali della vita politica del Paese.

Inutile che ripeta ciò che altri hanno detto: una esperienza diretta che non è soltanto mia, ma è di altri colleghi che siedono in diverse parti di quest'aula. Personalmente sono convinto e testimone che la facoltà di Scienze Politiche, il corso di Scienze Politiche è formativo oggettivamente. In questa legislatura siamo in tre, sediamo in tre parti politiche diverse, ma dal tono degli interventi, dalla documentazione portata abbiamo qualche cosa in comune, anche se ci separano gli atteggiamenti ideologici, l'adesione a ideologie assai diverse. Abbiamo molte cose in comune, che è un metodo di lavoro, un metodo di esposizione, un metodo di raccoglimento di dati, di raccolta di dati. Ossia abbiamo avuto dalla Università quello che la facoltà di Scienze Politiche deve dare: un metodo per la formazione di una classe politica con una cultura a livello universitario. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si dia lettura dell'ordine del giorno Soggiu Piero - Casu - Floris - Covacivich - Serra.

ASARA, *Segretario*,

«Il Consiglio regionale, al termine della discussione sulla proposta di legge n. 120 recante "Stanziamiento di un contributo annuo per il funzionamento del corso di laurea in scienze politiche presso l'Università di Cagliari"; considerato che gli orientamenti della riforma dell'ordinamento degli studi universitari sono nel senso che debbono essere soppressi i corsi di laurea e sostituiti con "Facoltà autonome di Scienze Politiche" opportunamente distribuite nel territorio nazionale; che la concessione del proposto contributo regionale resterebbe improduttiva di effetti se non venisse istituita la "Facoltà di Scienze Politiche" presso l'Università di Cagliari; che, stando alle notizie che pervengono dal "Centro" rivelano gravi resistenze alla istituzione dell'anzidetta facoltà presso l'Università di Cagliari, con grave ingiustizia nei riguardi dei Sardi, con pregiudizio della formazione culturale della Società isolana e con evidente errore di dislocazione delle facoltà di Scienze Politiche nel territorio nazionale; impegna la Giunta a svolgere ogni più efficace intervento presso lo Stato perché in occasione dell'attesa riforma in materia sia istituita presso l'Università di Cagliari la reclamata facoltà di Scienze Politiche».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Floris, relatore.

FLORIS (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto dichiarare che il Gruppo democristiano è contrario alla richiesta di sospensiva (se mi è consentito fare una dichiarazione a nome del Gruppo prima di parlare come relatore). E' contrario per i motivi che ha già richiamato poc'anzi il collega De Magistris, in quanto la proposta di sospensiva si basa su considerazioni di carattere generale che non potranno essere infirmate dall'approvazione di questa legge. La proposta di legge si inserisce nel quadro generale ed è stata già riconosciuta l'opportunità dell'erogazione del contributo per il corso di scienze politiche.

Quindi non si vede in quale misura la sospensiva per conoscere il risultato del Convegno regionale promosso dall'ISES, possa contribuire per dare maggiori schiarimenti circa l'opportunità di questa legge.

D'altronde mi pare di poter dire che le leggi già approvate per l'istituzione di cattedre convenzionate, sia pure senza una impostazione preventiva di tutto il problema, formano già un quadro di insieme soddisfacente, e la nuova proposta si inserisce, a mio giudizio, in questo quadro d'insieme. Il Congresso promosso dall'ISES porterà ad un esame di tutto il problema, però le soluzioni non potranno essere attuate, se non molto innanzi nel tempo. Giustamente, osservava il collega De Magistris che la proposta di sospensiva potrebbe nascondere la volontà di insabbiare il provvedimento.

NIOI (P.C.I.). Non c'è nessuna proposta di sospensiva formale.

FLORIS (D.C.), *relatore*. Nell'intervento dell'onorevole Sotgiu, è stato chiesto all'onorevole Presidente di questa assemblea di rinviare la decisione sul provvedimento di legge in esame a dopo che si terrà il convegno regionale sul ruolo delle Università in Sardegna che avrà luogo il 4, il 5 e il 6 di questo mese. Posso riconoscere che non c'è una proposta formale, ma se dobbiamo dare, caro collega Nioi, alle parole e agli interventi il significato che hanno, una richiesta di rinvio nel corso dell'intervento a mio giudizio equivale ad una proposta di sospensiva, se non dal punto di vista formale, almeno dal punto di vista sostanziale.

CONGIU (P.C.I.). Quello che è aggiunto è quello che lei dice insabbiare. La interpretazione sulle riserve mentali è comoda.

FLORIS (D.C.), *relatore*. Io sto cercando di illustrare il mio pensiero, sulla proposta di rinvio della decisione su questo progetto di legge.

CONGIU (P.C.I.). Ma lo illustra male.

IV LEGISLATURA

CCCIX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

FLORIS (D.C.), *relatore*. E cerco di dire, se i colleghi sono così cortesi da lasciarmi dire, che sospendere oggi la decisione...

CARDIA (P.C.I.). Ma chi l'ha chiesto; non c'è nessuna richiesta di sospensiva.

FLORIS (D.C.), *relatore*. Ho già risposto, egregio collega. Ed io, signor Presidente, siccome sono smentito dal collega Cardia, chiederei che venga letto il resoconto stenografico...

PRESIDENTE. Intanto, vada avanti nella relazione.

FLORIS (D.C.), *relatore*. Io ero presente, ho sentito con le mie orecchie e delle mie orecchie io mi fido; non so se il collega Cardia fosse presente o se si fidi o no del suo udito. Nel corso dell'intervento è stato chiesto al Presidente dell'assemblea, da parte del collega Sotgiu, il rinvio della decisione su questo progetto di legge a dopo il convegno dell'ISES.

CARDIA (P.C.I.). E' un'altra cosa.

FLORIS (D.C.), *relatore*. La sostanza è che non si vuole oggi arrivare a una decisione. Io sto esponendo il mio pensiero su questa richiesta, dicendo che il rinvio a dopo il congresso dell'ISES non risolve il problema sollevato dall'intervento dell'onorevole Sotgiu (e ripreso poi da altri oratori, sia dal collega Cuccu e sia anche dal collega Soggiu Piero) e cioè quello relativo ai rapporti che devono intercorrere tra la Regione Sarda e le Università e la scuola in genere. Io ripeto che il rinvio a dopo il convegno dell'ISES non risolve questo problema.

Sospendere oggi la decisione, vorrebbe dire prendere tempo — sarei tentato di dire perdere tempo — per l'esame di un problema che non si può risolvere in due giorni. Cioè conclusa questa, chiamiamola così, conferenza regionale sul ruolo dell'Università, indubbiamente non si potrà tornare in aula due giorni dopo, perché la Giunta regionale avrà

bisogno di un congruo lasso di tempo per esaminare, per approfondire i risultati. E quindi rinviare oggi la nostra decisione, nella legge in discussione, può voler dire, per il corso di Scienze Politiche, non soddisfare le esigenze che la proposta di legge vuol soddisfare. Questo intendevo dire.

Ecco perché io, forse con frasi che giustamente può avere urtato la suscettibilità dei colleghi della sinistra, ho parlato di insabbiamento. Io non intendevo che ci sia preordinatamente questa volontà, ma praticamente la richiesta di rinvio è un modo di ritardare e quindi di insabbiare il provvedimento legislativo.

D'altronde a me pare che ci sia una contraddizione in ciò che ha detto il collega Cuccu (che non vedo qui presente) quando, andando più in là ancora delle considerazioni fatte dai colleghi comunisti, ha affermato che il corso di Scienze Politiche non ha dato dei buoni risultati, mentre poi, subito dopo, afferma che c'è una validità, sia pure parziale, delle tesi e delle tesine che riguardano proprio aspetti della vita sarda.

Comunque, signor Presidente e onorevoli colleghi, io, a parte questa polemica iniziale, mi sarei potuto dispensare dall'intervenire come relatore, data l'ampia e documentata relazione con la quale i proponenti hanno presentato la proposta di legge che si discute. La stessa sesta Commissione aveva ritenuto all'unanimità di approvare il testo proposto senza apportarvi modifiche e senza presentare una relazione propria. E potrei qua esprimere la mia sorpresa per queste opposizioni che ci sono state, per queste valutazioni che ci sono state.

GHIRRA (P.C.I.). Ed allora un'altra volta non saremo cortesi. Voi ci avete chiesto la cortesia di portare il progetto in aula; noi abbiamo detto: accogliamo la vostra richiesta di portare il progetto in aula così come è, però in aula esprimeremo il nostro parere. Quindi non deve confondere una cortesia personale con un giudizio di merito.

FLORIS (D.C.), *relatore*. Collega Ghirra, la Commissione aveva approvato all'unanimità il testo proposto, senza apportare modifiche, riservandosi — do atto di questo — che eventuali modifiche sarebbero state proposte in aula. Però, modifica, egregio collega Ghirra, ad una proposta di legge non vuol dire opposizione totale ad essa: opposizione che voi avete fatto in quanto avete inserito il problema in discussione nel quadro generale dei rapporti tra Regione e scuola e tra Regione e Università.

Io vorrei aggiungere che l'opposizione è stata fatta soprattutto dall'onorevole Cuccu, il quale, però, a quanto mi è stato poc'anzi chiarito da un suo ex compagno di Gruppo, nel momento in cui la proposta di legge veniva discussa in Commissione, non faceva parte come rappresentante del P.S.I.U.P. della stessa Commissione. Debbo dire quindi che nonostante l'unanimità in quella sede, è legittimata l'opposizione di oggi da questa considerazione, da questa situazione dei fatti. Questo volevo dire, collega Ghirra, se non mi avesse interrotto, attribuendomi delle scorrettezze che io non avevo assolutamente intenzione di commettere contro nessuno. Questa unanimità comunque, almeno sulla sostanza della proposta di legge, significa che tutte le considerazioni fatte dai proponenti erano state condivise dai commissari, sia per quanto riguarda il fine che il provvedimento intende raggiungere, sia per quanto attiene alla misura dell'intervento regionale, sia per l'ulteriore azione che l'Amministrazione regionale dovrà continuare a svolgere per il pieno soddisfacimento delle esigenze rappresentate nella già ricordata relazione. Ma penso di non potermi sottrarre al dovere di relatore di sottolineare alcuni aspetti e di portare possibilmente qualche nuovo elemento di giudizio. L'unanimità della 6^a Commissione consiliare permanente; il risalto che la stampa isolana ha dato all'argomento; i documenti allegati alla relazione; le considerazioni che si rilevano nel Piano Gui; il notevole afflusso di studenti danno per scontata l'importanza dello studio delle Scienze Politiche, presso le nostre Università; come scontata è la con-

siderazione che tali studi debbono essere incrementati e potenziati.

Lo studio delle Scienze Politiche vuol dire nelle sue diverse espressioni: 1°) possibilità di applicazione di mezzi logici per la rilevazione e l'interpretazione dei fenomeni economico-demografici e delle diverse manifestazioni della vita sociale, tenendo presenti i caratteri fisici e geografici, antropologici ed etnografici; caratteri che determinano molto spesso — e che comunque contribuiscono a determinare — le manifestazioni già ricordate; 2°) possibilità di esaudire le esigenze di una popolazione che, come scriveva Francesco Colletti per quanto riguarda la Sardegna, «attende di avere libero l'ambiente e disponibili i mezzi per svolgere fisiologicamente e più produttivamente le sue energie, schiette e tenaci, sebbene compresse e latenti»; 3°) possibilità di preparare funzionari internazionali e di formare corrispondenti di politica estera, ciò che, per quanto riguarda noi, potrebbe voler dire una maggiore conoscenza dell'Isola all'estero non solo dal punto di vista turistico; 4°) possibilità di creare dirigenti che attraverso la carriera burocratica a servizio dello Stato possano portarvi un *animus* ed una consapevolezza che li renda non aridi e freddi esecutori di norme legislative ma oculati interpreti di esigenze che facciano sentire al cittadino come lo Stato non è qualcosa che opprime e che comprime, ma che cerca di realizzare le più intime aspirazioni per il cosciente inserimento di ciascuno nella vita comunitaria, alla quale tutti hanno il diritto ed il dovere di dare l'apporto della propria opera; 5°) possibilità di un inserimento, per apportarvi il proprio contributo ad ampio respiro, nei grandi complessi industriali, le Banche, le Camere di Commercio, ed in tutti quegli Enti ed istituzioni che non solo seguono, adeguandovisi, le riforme di struttura in una società in trasformazione, ma molto spesso ne sono la causa determinante.

Che tutto questo sia vero può essere dimostrato da un sia pur affrettato esame della vita culturale del nostro tempo, la quale è ampiamente caratterizzata da un forte interesse per gli studi e le ricerche sui fe-

nomeni economici e sociali, cioè politici in senso lato. Si tratta di un interesse che sul piano storico assume sempre più vaste proporzioni, soprattutto in connessione all'evoluzione democratica dei popoli che ha determinato una accentuata partecipazione dei cittadini ai problemi dello Stato. Questa evoluzione è stata in gran parte assecondata — specialmente in quest'ultimo dopoguerra — dallo sviluppo economico e sociale dei paesi e, come conseguenza, dall'elevazione culturale di sempre più larghi strati della popolazione. E' appunto in questo quadro che si colloca l'importante ruolo che hanno assunto le scuole di scienze politiche e sociali, che, soprattutto nei paesi a civiltà occidentale, hanno raggiunto uno sviluppo di grande rilievo. Questo ruolo degli studi politici è documentato dal crescente numero dei centri di studi ad indirizzo storico, economico e sociologico, dalla larga cerchia di studiosi che si occupano di questi problemi, dalla diffusione della letteratura specializzata, ed in particolare dalle riviste specializzate di carattere politico.

Anche in Italia, benché le scuole di Scienze Politiche abbiano avuto solo in epoca recente un riconoscimento nell'ordinamento universitario (la prima scuola libera, la «Cesare Alfieri» di Firenze, invece, risale al 1883), gli studi politici hanno una vecchia e luminosa tradizione. Essi hanno avuto una forte spinta nell'800 ad opera dei maggiori esponenti del pensiero risorgimentale italiano, tra i quali sono rappresentati studiosi eccelsi come il Ferrari, il Cattaneo, il Bovio, il Luzzati, ed eminenti cattedratici di discipline specificamente politiche come il Mosca ed il Pareto. L'insegnamento dei maestri non è rimasto senza frutto e ad esso si deve l'attuale fioritura ed il forte interesse per questi studi del nostro Paese. Infatti, l'interesse per la scuola di scienze politiche è diventato oggi un motivo dominante e lo stanno a dimostrare le iniziative dei vari atenei e l'attenzione del Governo per il consolidamento e l'appropriata riforma di questo indirizzo di studi. Ne è altresì una conferma il crescente numero degli iscritti alle Facoltà ed ai Corsi di laurea, come anche la sensibilità che per il problema

di scienze politiche rivela l'opinione pubblica del paese.

La Sardegna è certamente fra le regioni dove quest'ordine di studi riscuote maggiori consensi. Il corso di Scienze Politiche di Cagliari è uno dei più importanti quanto a numero degli iscritti, come è dimostrato dal rapporto sia tra gli iscritti ai corsi di laurea e alle Facoltà e la popolazione dei singoli Atenei, sia, percentualmente, dal numero degli iscritti in rapporto alla popolazione residente nell'Isola rispetto a quella delle altre regioni italiane. Questo interesse della gioventù sarda per gli studi politici risponde alle esigenze del momento attuale, che vede la Sardegna avviata verso la sua rinascita economica e sociale. E' indubbio che lo stesso processo di sviluppo comporti la formazione di una classe dirigente all'altezza dei problemi che la società moderna impone. Da qui l'urgenza e l'opportunità di assicurare il potenziamento del Corso di scienze politiche di Cagliari che, come è noto, vive nell'ambito della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo cagliaritano, mortificata nelle sue funzioni e nelle sue finalità dalle ristrettezze finanziarie (il bilancio della Facoltà non sopperisce neppure alle esigenze del Corso di Giurisprudenza) e dalla mancanza di autonomia nella sua organizzazione e nel suo funzionamento. Le notevoli possibilità che ha l'indirizzo accademico di studi politici di contribuire concretamente al risveglio culturale, economico, sociale della nostra Isola attraverso la preparazione di una nuova *élite* di laureati, sono attualmente, in gran parte, frustrate dalla assoluta mancanza di mezzi.

I fondi attualmente a disposizione del corso di Scienze Politiche sono una minima percentuale dei fondi propri della Facoltà di Giurisprudenza; possiamo dire, per rendere chiaro il discorso, che su ogni 100 lire in bilancio, solo 10 vanno destinate al corso di scienze politiche. Se, tenendo presente quanto sopra, si guarda a ciò che il corso — attraverso i suoi seminari per l'applicazione dei docenti e degli studenti allo studio dei problemi riguardanti la Sardegna — ha finora fatto, non si può che esprimere un vivo com-

piacimento ed un caloroso invito a progredire ancora su questa via.

L'intervento della Regione, così come è stato configurato nella proposta di legge che stiamo esaminando, tende in primo luogo a mettere l'attuale corso di laurea in condizioni di meglio dispiegare la sua attività dal punto di vista didattico e scientifico ed in secondo luogo a creare le premesse per richiamare la attenzione del Governo e sollecitarne l'impegno per l'istituzione della Facoltà autonoma.

Il contributo regionale servirà perciò a rendere più stabile l'attività del corso di Scienze Politiche sia attraverso l'organizzazione dei corsi di perfezionamento, che così proficuamente contribuiscono alla preparazione dei neo-laureati, sia a consentire una maggiore vitalità dei seminari che finora, nonostante le difficoltà incontrate, hanno dato un apporto di primo piano allo studio dei problemi economici e sociali dell'Isola. E' auspicabile infatti, che i risultati di queste ricerche possano quanto prima essere avviati alla stampa così da costituire una documentazione preziosa per la visione storica dei nostri problemi. Il corso per la laurea in Scienze Politiche si propone altresì di istituire un Istituto di lingue, sia al fine di integrare la preparazione dei giovani che di favorire viaggi di studio all'estero, onde gli studenti, ed in particolare i laureandi, possano approfondire le ricerche nelle università e nelle biblioteche straniere.

Tra le molte iniziative a cui mira questo centro di studi, non va sottovalutato l'interesse per la partecipazione ai congressi e per le ricerche d'archivio che riguardano le discipline specifiche di scienze politiche, come per esempio quelle interessanti i rapporti col mondo mediterraneo, così interessanti e così attuali; di questo interesse e di questa attualità il corso di Cagliari si è già reso conto ed interprete e, in collaborazione con la facoltà di lettere, ha promosso l'istituzione di un Centro di studi nord-africani.

L'esigenza di avere in Sardegna una facoltà autonoma di scienze politiche è ormai un fatto che non mi pare ammetta discussioni.

Tuttavia il progetto ministeriale per la riforma degli studi universitari non è molto preciso a questo proposito: esso prevede la abolizione di tutti i corsi di scienze politiche oggi esistenti presso le facoltà di Giurisprudenza e, in taluni casi, prevede la loro sostituzione con nuove facoltà autonome. Per la Sardegna ancora non pare che quest'ultima decisione sia stata adottata e pertanto, mentre si prevede la creazione di nuove facoltà di Scienze Politiche in varie parti d'Italia (in Sicilia, a Bari e soprattutto nel Settentrione) non è stata ancora fornita l'assicurazione della creazione della facoltà a Cagliari.

Anche e soprattutto per questo motivo è necessario che gli onorevoli consiglieri, con voto unanime, dimostrino il loro appoggio per il crescente interesse degli studenti sardi per gli studi politici e sollecitino, con tale manifestazione di volontà, il riconoscimento delle legittime aspirazioni di centinaia di studenti e di quel gruppo di docenti che, in più occasioni, ha dato prova di attaccamento alla Sardegna e di interesse per i suoi problemi.

La decisione di abolire tutti i corsi di laurea in scienze politiche annessi alle facoltà di Giurisprudenza è decisione giusta e saggia ed è da tempo auspicata da tutti gli studiosi, dagli ambienti accademici e dagli studenti di scienze politiche d'Italia. Occorre liberare gli studi politici dal rigido schematismo delle facoltà di giurisprudenza: occorre dare alle discipline politiche docenti che siano esperti dei problemi trattati e che non siano «recuperati» dalle facoltà giuridiche offrendo loro un incarico che spesso non risponde alle loro aspirazioni e alle loro tendenze.

La necessità dell'abolizione dei corsi di laurea in scienze politiche annessi alle facoltà di giurisprudenza è ormai, come dicevo, riconosciuta da tutti, sia pure per opposti motivi.

Secondo le commissioni ministeriali di studio via via istituite per elaborare una riforma degli studi politici in Italia — da quella presieduta dal senatore Ciasca a quella presieduta a suo tempo dall'onorevole Segni — i corsi di laurea annessi alle facoltà giuridiche dovrebbero essere aboliti perché scar-

samente funzionali (e su questo si è tutti d'accordo) e perché finora sarebbero stati un comodo ripiego per i maturati del Liceo Scientifico che, non potendo essere ammessi in Giurisprudenza per la porta principale, cercavano di entrarci per la finestra.

I corsi di laurea in Scienze Politiche sarebbero inoltre — sempre secondo le commissioni — un mezzo comodo, per il laureato in Giurisprudenza disposto ad impegnare un altro anno di studi, per ottenere un secondo titolo accademico così utile ai fini dei vari concorsi.

Queste critiche ai corsi di laurea in Scienze Politiche, che sono alla base della richiesta di abolizione dei corsi stessi, hanno una loro parte di veridicità, ma non sembrano essere le più serie ragioni per invocare la riforma degli studi di scienze politiche.

Ed innanzitutto bisogna dire che queste critiche non riguardano e non interessano comunque il corso di Cagliari, sia perché i laureati in Giurisprudenza che si iscrivono in scienze politiche (secondo le commissioni col solo scopo di ottenere una seconda laurea) sono una minoranza, l'8,3 per cento, e sia perché i maturati del Liceo Scientifico (che vorrebbero, sempre secondo le commissioni entrare in Giurisprudenza per la porta di servizio) sono meno della metà degli iscritti al corso di Cagliari provenienti dal Liceo Classico.

Si intende invece abolire i corsi per sostituirli con alcune facoltà autonome. Cagliari non solo ha necessità di una facoltà autonoma di scienze politiche ma ha il diritto di tenerla sulla base del criterio che sta a fondamento del progetto ministeriale per la riforma degli studi: quello cioè che prevede l'istituzione delle facoltà di scienze politiche laddove l'interesse per questo tipo di studi venga dimostrato dal crescente numero delle iscrizioni ai corsi.

A Cagliari l'interesse per gli studi politici è andato progressivamente aumentando fino a portare gli iscritti dai 22 del 1949-50 ai 340 del corrente anno accademico. L'incremento è stato tale — come dimostrano gli allegati alla proposta di legge — da superare

in percentuale quello di ogni altro corso o facoltà del nostro Ateneo e di superare di gran lunga l'incremento rispetto ai corsi di laurea e alle facoltà di scienze politiche del resto d'Italia. Incremento tanto più rilevante se raffrontato, come ho già detto prima, alla popolazione residente nella zona d'influenza dell'Ateneo.

Basterebbe ricordare rapidamente, per avere più chiaro tale incremento, la tabella relativa alla frequenza dal 1949-50 al 1962-63, di cui all'allegato numero 1 della proposta di legge in discussione.

Nel corso di scienze politiche vi erano 22 iscritti, e cioè poco meno di un centesimo del totale dell'Ateneo e circa un ventesimo rispetto alla facoltà di Giurisprudenza.

Nel 1962-63 si registra un incremento nel totale degli iscritti all'Università che raddoppia il numero degli studenti: difatti da 2.557 si arriva a 5.332, con un aumento percentuale del 108,5 per cento.

Per quanto riguarda la Facoltà di Giurisprudenza v'è invece una situazione quasi stazionaria, con una flessione nel 1962-63 del 7,6 per cento, in quanto il numero degli iscritti scende da 488 nel 1949-50 a 451 nel 1962-63.

Ma ciò che mi preme sottolineare è che rispetto a questi iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza gli iscritti al corso di Scienze Politiche raggiungono la quota del 40 per cento: infatti, contro 451 iscritti in Giurisprudenza (corso leggi), abbiamo 200 iscritti nel corso di Scienze Politiche.

E sul totale degli iscritti all'Ateneo abbiamo un incremento, rispetto al 1949-50, dell'809,1 per cento.

L'incremento è ancora molto più evidente se si considera il numero degli iscritti nell'anno accademico in corso, che arriva a n. 340, con indici quindi quasi raddoppiati rispetto all'anno precedente.

Dalle cifre sopra ricordate balza evidente, come dicevo, che il corso di Cagliari riscuote notevole interesse tra i giovani d'oggi e quindi assicura alla Sardegna la possibilità della formazione di «quei quadri intermedi e direttivi» tanto richiesti per gli studi sulla pianificazione.

IV LEGISLATURA

CCCIX SEDUTA

2 FEBBRAIO 1965

Da quanto sopra detto mi sembra di dover concludere invitando il Consiglio ad approvare la proposta di legge ed a tenere presente il suo principale scopo, richiamato dall'art. 1, e cioè che il contributo viene concesso «allo scopo di favorire l'istituzione della Facoltà di Scienze Politiche a Cagliari».

Il contributo concesso non risolverà certo i problemi di ristrutturazione del corso ma è sicuro che l'approvazione della legge potrà avere ed avrà un alto valore politico dinanzi al Ministero competente.

Questo valore sarà tanto più alto se il Consiglio intero, come io spero, vorrà con voto unanime dimostrare il suo incondizio-

nato appoggio alle giuste richieste degli studenti sardi di scienze politiche. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965